

COMPORAMENTO ANTISOCIALE E CONTESTI DI VITA IN PREADOLESCENZA

Santinello Massimo*, Dallago Lorenza*, Cristini Francesca**, Verzeletti Chiara*

* Università degli Studi di Padova

** Università degli Studi di Lecce

RIASSUNTO: Il presente studio si pone l'obiettivo di analizzare l'influenza congiunta di diversi contesti di vita sullo sviluppo dei comportamenti antisociali in preadolescenza. Sono stati considerati gli effetti diretti e indiretti di quattro contesti: famiglia, amici, scuola, quartiere.

Il campione è composto da 1155 studenti (51,3% maschi) appartenenti a 5 scuole medie del territorio Veneto.

Per analizzare l'importanza dei diversi predittori e gli effetti di interazione tra questi è stata utilizzata una regressione multipla per blocchi. I risultati mostrano come i comportamenti antisociali siano più frequenti tra i ragazzi, gli studenti più grandi e quelli che vivono in area suburbana industriale. Preadolescenti che percepiscono un alto livello di *monitoring*, sostegno dei pari e un rapporto positivo con gli insegnanti sono caratterizzati da scarsi comportamenti antisociali; al contrario, la frequentazione di pari devianti e l'autonomia decisionale rappresentano fattori di rischio. Emergono inoltre interessanti interazioni tra fattori contestuali, quali il *monitoring* paterno e la frequentazione di coetanei devianti, l'autonomia decisionale ed il sostegno degli insegnanti.

Per approfondire l'analisi delle interazioni multiple tra contesti è stata utilizzata anche l'analisi dei cluster. I risultati mostrano che i gruppi di studenti caratterizzati o da una percezione non positiva di molteplici contesti di vita o da una maggior frequentazione di pari devianti riportano una maggiore frequenza di comportamenti antisociali.

Parole chiave: comportamenti antisociali, famiglia, pari, quartiere, scuola, preadolescenza, contesti multipli.

ABSTRACT: The aim of the present study is to analyze the influence of different contexts on the development of antisocial behaviours during early-adolescence. We analyzed different contexts such as family, peer group, school and neighbourhood.

The sample was composed by 1155 students (51,3% males) from 5 middle schools in Veneto Region. A multiple regression and a cluster analysis were used to analyze different interrelation among contexts' perceptions.

Results show that antisocial behaviours are more frequent among older students, males and youths living in an industrial suburban area. Higher level of monitoring, peer support and positive relationship with teachers play the role of protective factors while autonomous decisions and, especially, deviant peers can be considered highly dysfunctional. Significant interactions between monitoring and deviant peer, and between relationships with teachers and autonomous decisions were found. These interactions will be deeply commented in the paper. Cluster analysis was used to define contextual patterns (developed by multiple contextual aspects) and to analyze the relation among these clusters and antisocial behaviours. Results show that there are two specific groups of students that have higher levels of antisocial behaviours: these two groups are characterized by an high level of frequencies of deviant peer, or by a negative perception of all the contextual aspects considered.

Key words: antisocial behaviours, family, peer, neighbourhood, school, early adolescence, multiple contexts.

La preadolescenza si connota come un periodo di opportunità e rischi. In particolare, i preadolescenti sviluppano nuove abilità di pensiero (Nurmi, 1991; Piaget, 1972), iniziano ad assumere un ruolo di maggiore responsabilità ed autonomia in famiglia (Steinberg, Silverberg, 1986), e sperimentano relazioni con i coetanei caratterizzate da maggior intimità (Montgomery, 2005). Tuttavia tale periodo di sviluppo si connota anche come l'età in cui la maggior parte dei problemi di condotta, comportamenti delinquenti e consumo di sostanze si manifesta per la prima volta od aumenta in modo considerevole (Broidy et al., 2003; Johnston et al., 2004; Moffit, 1993; Snyder, 2005).

In particolare i comportamenti antisociali, intesi come tutti quei comportamenti di violazione delle norme sociali e relazionali (rubare, mentire, danneggiare proprietà altrui, ecc.), risultano essere una delle forme più consistenti e persistenti di disadattamento durante tale periodo evolutivo (Bongers et al., 2004) e vengono considerate forme inadeguate di esternalizzazione delle difficoltà o del disagio. Sono state proposte differenti teorie volte ad analizzare il comportamento antisociale di preadolescenti ed adolescenti (Lahey, Moffit, Caspi, 2003) e numerose ricerche sono state dedicate ad indagarne origine, evoluzione e conseguenze (Hawkins et al., 1998; Loeber, Keenan, Zhang, 1997; Loeber, Stouthamer-Loeber, 1998; Moffitt, 1993; Patterson, Yoerger, 1997). I risultati mostrano come lo sviluppo di comportamenti antisociali in infanzia e preadolescenza inizi con trasgressioni di lieve entità, per poi accentuarsi con l'ingresso in adolescenza con forme più significative di devianza. Come evidenziato da Moffitt (1993) e successivamente da Loeber (1996) l'aggravarsi del comportamento antisociale all'aumentare dell'età, riguarda solo una parte di ragazzi/e, i cosiddetti "*life-course-persistent offenders*" o "*persistent*". Per coloro che vengono definiti invece "*adolescent-limited offenders*" o "*experimenters*", le trasgressioni che si manifestano per la prima volta nel periodo preadolescenziale vengono successivamente abbandonate in favore di stili di comportamento adattati alle norme sociali. Questi due differenti percorsi, ovvero l'abbandono o l'aggravarsi del comportamento antisociale, dipendono sia dalla precocità dell'insorgenza di problemi comportamentali, sia dalle caratteristiche dei diversi contesti sociali (famiglia, gruppo di coetanei, scuola e quartiere) nei quali ragazzi/e sono inseriti (Mc Evoy, Welker, 2000).

I più recenti modelli esplicativi considerano il comportamento problematico in preadolescenza ed adolescenza come risultante di un complesso sistema di relazioni interdipendenti tra individui ed ambiente sociale (Ozer, 2006; Schwartz et al., 2007).

Analizzando la letteratura sia contesto familiare, sia gruppo dei pari, sia scuola e quartiere sono stati considerati come possibili fonti di rischio o protezione per i comportamenti antisociali. L'adattamento a tutti questi contesti di vita risulta un fattore protettivo in adolescenza e favorisce lo

sviluppo di comportamenti adeguati, di relazioni positive e di un maggior benessere generale (Lerner et al., 2002).

La relazione tra caratteristiche del contesto familiare, in particolar modo dello stile genitoriale, e diversi comportamenti in preadolescenza ed adolescenza è stata ampiamente studiata (Cristini, Santinello, Dallago, in press; Dallago, Santinello, 2006; Marta, 1997; Stattin, Kerr, 2000; Smentana, Campione-Barr, 2006). Le pratiche o stili genitoriali sono stati concettualizzati come un insieme di dimensioni dinamicamente intercorrelate. Il *monitoring*, il sostegno o calore nella relazione e la gestione delle decisioni o responsabilità risultano gli aspetti maggiormente rilevanti. In particolare rispetto allo sviluppo di problemi da esternalizzazione in preadolescenza svolgono una funzione protettiva la percezione di coinvolgimento e sostegno da parte dei genitori (Klein, Forehand, 2000; Scaramella, Conger, Simons, 1999) ed il *monitoring*, l'attenzione e l'interesse del genitore per la vita dei figli (Ary et al., 1999; Pettit et al., 2001; Vieno, 2006).

Il gruppo di amici rappresenta il secondo contesto prossimale in grado di influenzare lo sviluppo di comportamenti antisociali. I rapporti di amicizia in preadolescenza assumono un ruolo fondamentale poiché in tale periodo aumenta l'orientamento verso il gruppo di coetanei e contemporaneamente l'acquisizione di una graduale autonomia dal controllo familiare (Antonucci, Akiyama, 1995; Hartup, Stevens, 1997). Il raggiungimento di un rapporto positivo con il gruppo dei pari risulta un'importante fattore protettivo rispetto a comportamenti inadeguati, mentre il partecipare a gruppi in cui la devianza è la norma risulta favorire la messa in atto di comportamenti inadeguati (Larsons, Richards, 1991; Crosnoe, 2000; Barnes et al., 2006).

Minor attenzione è stata invece dedicata all'analisi del ruolo svolto dal contesto scolastico, pur se la scuola è un contesto in cui preadolescenti trascorrono gran parte del loro tempo. Alcune ricerche hanno mostrato come la mancata corrispondenza tra richieste dell'ambiente scolastico e caratteristiche o bisogni individuali di ragazzi/e possano favorire lo sviluppo di problemi comportamentali (Roeser, Eccles, Sameroff, 2000). Viceversa si è evidenziato come la percezione di un buon clima scolastico ed in particolare di un positivo rapporto con gli insegnanti costituisca un fattore protettivo rispetto allo sviluppo di problemi di esternalizzazione (Baker, 1998; Kuperminc, Leadbeater, Blatt, 2001; Roeser et al., 2000).

Infine, altro importante fattore nello sviluppo preadolescenziale, che solo recentemente ha costituito oggetto di studio, sono le caratteristiche del quartiere di residenza (Meyers, Miller, 2004). Diversi quartieri possono essere caratterizzati da differenti livelli socioeconomici, opportunità, risorse, coesione sociale e sicurezza, ed avere un ampio range di effetti sulla vita dei preadolescenti (Pinderhughes et al., 2001; Sampson, 2001); tuttavia il meccanismo attraverso cui si verifica l'influenza di tali caratteristiche non è ancora univocamente definito (Leventhal, Brooks-Gunn,

2000). Risultati di ricerca hanno mostrato come le caratteristiche del quartiere in cui i preadolescenti si trovano a vivere hanno un impatto sul loro sviluppo (Meyers, Miller, 2004). Essere dotati di scuole adeguate e servizi di comunità funzionali allo sviluppo adolescenziale, essere caratterizzati dalla presenza di persone adulte che fungano da modelli di ruolo positivi e possano monitorare il comportamento di ragazzi/e, offrire opportunità di lavoro e risorse istituzionali influenzando in tal modo l'atteggiamento ed il comportamento dei residenti. E' stato mostrato come ragazzi/e che vivono in quartieri caratterizzati da basso livello socioeconomico o in comunità svantaggiate presentino maggiormente disturbi della condotta e comportamenti aggressivi (Aneshensel, Sucof, 1996), oltre che maggiori livelli di comportamenti delinquenti (Kalil, Eccles, 1998; Jencks, Mayer, 1990). Considerando le aree residenziali, molte ricerche hanno evidenziato che, sebbene i crimini siano più frequenti nelle aree urbane, seguite da quelle suburbane e rurali, i comportamenti antisociali giovanili siano più diffusi nelle aree suburbane (Dodd et al., 2004; Williams, 1999; Osgood, Chambers, 2000; Johnson, Bowers, Pease, 2005).

Un limite della maggior parte degli studi presentati è quello di aver indagato singolarmente tali contesti di vita. Una critica mossa a tale tipo di ricerca è che i risultati ottenuti possano essere fuorvianti o ingannevoli se lo studio dei contesti di vita avviene focalizzandosi su un solo contesto alla volta, anziché considerando la reale interconnessione tra i contesti stessi (Cook, 2003). Usando le parole dello stesso autore, ciò che si richiede è di “pensare in modo multicontestuale”, ovvero studiare l'influenza dei diversi contesti di vita sullo sviluppo adolescenziale partendo dal presupposto dell'interdipendenza tra contesti. I risultati ottenuti attraverso lo studio di un singolo contesto permettono di capire se tale aspetto è associato al comportamento target, ma non chiariscono quanto tale aspetto sia rilevante rispetto ad altri o come sia influenzato da altri aspetti della vita del giovane.

Ad esempio, alcune ricerche, mostrano come determinate caratteristiche del quartiere di residenza (Coley, Hoffman, 1996; Pettit et al., 1999; Collins et al., 2000) e del gruppo di amici (Lansford et al., 2003) possano moderare gli effetti dello stile educativo rispetto allo sviluppo di comportamento antisociale. In particolare alti livelli di *monitoring* genitoriale risultano associati ad un minor livello di comportamenti aggressivi e delinquenti tra coloro che vivono in quartieri a rischio (Beyers et al., 2003), mentre una scarsa qualità del rapporto con gli amici e l'aver amici devianti amplifica l'associazione tra difficoltà relazionali genitori-figli e comportamenti di esternalizzazione (Lansford et al., 2003; Criss et al., 2002).

Altri studi hanno mostrato come un forte legame di attaccamento ai coetanei risulti essere negativamente associato alla presenza di comportamenti antisociali per ragazzi/e residenti in

quartieri a basso rischio, mentre tale relazione non si evidenzia per coloro che vivono in quartieri ad alto rischio (Gonzales et al., 1996).

Tali risultati hanno evidenziato la necessità di considerare contemporaneamente diversi contesti per comprendere in modo più approfondito il legame tra variabili contestuali e comportamenti.

Obiettivo di tale ricerca è quindi quello di superare i limiti dei precedenti studi e di analizzare l'influenza dei diversi contesti di vita sullo sviluppo di comportamento antisociale in maniera congiunta.

Obiettivi ed ipotesi

Il presente studio si pone l'obiettivo di analizzare gli effetti sullo sviluppo del comportamento antisociale in preadolescenza di molteplici aspetti dei 4 contesti di vita: famiglia, amici, scuola, quartiere. Inoltre, si pone come obiettivo principale quello di analizzare tali relazioni attraverso un disegno di ricerca ed una metodologia che consentano di stimare l'influenza di tali contesti non singolarmente bensì congiuntamente.

La diffusione del comportamento antisociale nel nostro campione verrà inizialmente analizzata rispetto a variabili demografiche quali genere, età e quartiere di residenza. L'ipotesi è che tale comportamento sia più frequente tra i maschi (Hawkins et al., 1998; Loeber, Stouthamer-Loeber, 1998) e aumenti con l'età (Loeber, et al., 1997; Moffitt, 1993; Patterson, Yoerger, 1997). Inoltre ci aspettiamo livelli diversi di comportamento antisociale in differenti quartieri, ipotizzando che le realtà del centro città e delle aree rurali siano meno a rischio rispetto alle aree periferiche (Dodd et al., 2004; Williams, 1999; Osgood, Chambers, 2000; Johnson et al., 2005).

Sulla base dei risultati di ricerca precedentemente descritti, si ipotizza che possano costituire fattori protettivi rispetto allo sviluppo di comportamento antisociale: relazioni con i genitori caratterizzate da calore e sostegno (Klein, Forehand, 2000; Scaramella et al. 1999) e *monitoring* (Ary et al., 1999; Pettit et al., 2001), positivi rapporti di amicizia (Crosnoe, 2000) e la frequentazione di coetanei non devianti (Barnes et al., 2006), l'attaccamento alla scuola ed un positivo rapporto con gli insegnanti (Baker, 1998; Kuperminc et al., 2001; Roeser et al., 2000), l'attaccamento al proprio quartiere di residenza, la positiva percezione dei propri vicini e la percezione del proprio quartiere come zona piacevole a tranquilla (Aneshensel, Suckoff, 1996; Kalil, Eccles, 1998; Jencks, Mayer, 1990).

Inoltre, alla luce dei risultati emersi dai lavori che hanno analizzato gli effetti di moderazione tra diversi fattori di rischio o di protezione, ricercheremo possibili effetti di moderazione tra coppie di variabili considerate.

Infine, si cercherà di considerare contemporaneamente tutti gli aspetti contestuali per evidenziare se vi siano situazioni contestuali particolari, associate a maggiori comportamenti antisociali. L'individuazione dei gruppi soggetti caratterizzati da differenti percezioni delle variabili contestuali considerate costituirà il primo passo dell'analisi. I gruppi in tal modo ottenuti dovrebbero differenziarsi rispetto alla combinazione di differenti percezioni del contesto familiare, del gruppo di amici, della scuola e del quartiere. Tale obiettivo è secondario e finalizzato all'analisi successiva della presenza di comportamenti antisociali in questi diversi gruppi. L'ipotesi è che la maggior presenza di comportamenti antisociali si riscontri nel gruppo di soggetti che presenta la situazione peggiore rispetto alla percezione dei diversi contesti, ovvero che sia la combinazione di mancanza di adattamento in molteplici contesti a costituire la principale situazione di rischio (Lerner et al., 2002).

Campione

Sono stati identificati 5 quartieri, caratterizzati da aspetti diversi (una zona rurale; un quartiere cittadino centrale; un'area sub-urbana industriale; due quartieri cittadini periferici, distanti dal centro, con diverso livello di densità abitativa), e le rispettive scuole medie di quartiere. In questo modo, pur non avendo un campione rappresentativo, diverse realtà di vita sono state incluse.

In totale sono state coinvolte cinque scuole, composte da 48 classi e da 1330 studenti di prima, seconda e terza media. Il campione complessivo è composto da 1155 studenti in quanto 175 genitori non hanno dato il consenso per la compilazione del questionario. In particolare il 51,3% sono maschi ed il 48,7% femmine; 36,8% sono di prima media, 29,7% di seconda e 33,5% di terza (tab.1).

Procedure

Dopo aver presentato il progetto di ricerca ai dirigenti scolastici e ai consigli di classe, e dopo aver richiesto consenso attivo da parte degli insegnanti, è stato somministrato dai ricercatori un questionario all'intera popolazione scolastica.

Misure e strumenti

La definizione dei questionari per i ragazzi ed i genitori è avvenuta dopo un'attenta analisi della letteratura. Le scale utilizzate, sottoposte ad uno studio pilota su tre classi di prima media, per verificarne la comprensibilità, hanno dimostrato un'adeguata affidabilità.

Caratteristiche individuali

Per indagare i comportamenti antisociali, per la nostra ricerca, è stato scelto di analizzare, la scala CIAO (Vieno, 2006) composta da 11 item ($\alpha=.82$) che chiedevano la frequenza di diversi comportamenti nell'ultimo mese (es. "Hai mentito ai tuoi genitori su dove sei stato/a?", "Hai picchiato qualcuno non per gioco?") su una scala a 6 punti da "mai" a "più di 20 volte".

Caratteristiche familiari

Per quanto riguarda il rapporto con i genitori, sono state considerate 3 aree: il *monitoring*, la vicinanza emotiva (*closeness*) e l'autonomia decisionale. La percezione del livello di *monitoring* dei genitori è stata misurata attraverso la scala di Small, Silverberg e Kerns (1993) (6 item versione materna; $\alpha=.74$; 6 item versione paterna $\alpha=.87$; es. "Mia madre/mio padre sa dove sono dopo scuola", "Racconto a mia madre/mio padre quello che farò con i miei amici"). Ogni risposta è data su una scala a 4 punti (da "mai" a "sempre").

La vicinanza emotiva con i genitori è stata misurata attraverso la scala sulla *closeness* di Buchanan, Maccoby e Dornbusch (1991) (9 item versione materna; $\alpha=.85$; 9 item versione paterna $\alpha=.89$; es. "Quanto spesso ti confidi con lei/lui?", "Quanto esprime affetto nei tuoi confronti?"). Ogni domanda aveva come modalità di risposta una scala a 5 punti da "per niente" a "molto".

L'autonomia decisionale è stata misurata attraverso una scala di Dornbusch e colleghi (1985), composta da 9 item ($\alpha=.68$) con una modalità di risposta a 5 punti da "decido da solo senza parlarne con i miei genitori" a "decidono i miei genitori senza discuterne con me" relativamente a diverse scelte quotidiane (es. "a che ora tornare a casa", "come spendere i miei soldi", "con chi posso uscire").

Caratteristiche del gruppo di pari

Sono stati indagati due aspetti della relazione con i pari: il sostegno percepito e la frequentazione di pari devianti. Per il sostegno è stata utilizzata una parte della scala MSPSS di Prezza e Principato (2002), relativa al gruppo di amici. La scala è composta da 4 item ($\alpha=.81$) (es. "I miei amici cercano veramente di aiutarmi") con 7 modalità di risposta (da "completamente in disaccordo" a "completamente d'accordo"). La frequenza di interazione con pari devianti è stata analizzata con una versione ridotta dello *Youth Self Report* di Achenbach (1991), composta da 4 item ($\alpha=.75$). Tali domande chiedevano la frequenza di interazione con diverse tipologie di amici (es. "amici che si cacciano spesso nei guai", "amici che prendono cose che non gli appartengono") negli ultimi 7 giorni, con 7 modalità di risposta, da "mai" a "più di 7 volte".

Caratteristiche del contesto scuola

Il contesto scuola è stato indagato attraverso una versione ridotta della scala di Goodenow (1993), che affrontava due aspetti: l'attaccamento alla classe (14 item; $\alpha=.86$; es. "Sento di fare realmente parte di questa classe") e il rapporto con gli insegnanti (4 item; $\alpha=.65$; es. "La maggior parte dei miei insegnanti sono interessati a me come persona"). Ogni item aveva una modalità di risposta a 5 punti da "falso" a "vero".

Caratteristiche del contesto quartiere

La percezione del quartiere è stata misurata attraverso tre sotto-scale di Bonaiuto e colleghi (2002). Sono state indagate la percezione dei vicini (9 item; $\alpha=.81$; es. "La gente in questa zona fa troppi pettegolezzi"), l'attaccamento al quartiere (5 item; $\alpha=.72$; es. "Questa per me è la zona ideale dove vivere"), ed il clima sociale, cioè il percepire la propria area di vita come piacevole e tranquilla (7 item; $\alpha=.81$; es. "C'è un'atmosfera serena in questa zona"). Ogni item prevedeva una modalità di risposta a 7 punti (da "completamente in disaccordo" a "completamente d'accordo").

Per ogni scala relativa al contesto è stato creato un valore composito, formatosi dalla media della somma dei singoli item (tab. 1). Tale valore è stato standardizzato per le successive analisi.

Analisi

Per verificare le nostre ipotesi sono state utilizzate due diverse metodologie, a parte le analisi descrittive iniziali.

La prima riguarda la regressione lineare per blocchi, utilizzando come variabile dipendente i comportamenti antisociali e come variabili indipendenti, nel primo blocco le variabili demografiche (sesso, età e quartiere di residenza), nel secondo blocco le variabili contestuali prossimali (famiglia e pari) nel terzo blocco le variabili contestuali distali (caratteristiche percepite di scuola e quartiere). Nel primo blocco, essendo variabili categoriali, le variabili sesso e quartiere sono state ricodificate in variabili dummy, usando come valore di riferimento rispettivamente la categoria "maschio" e la categoria "quartiere rurale". Dopo aver verificato quali fattori contestuali risultavano significativi dalla precedente analisi, la regressione è stata rifatta mettendo in un ultimo blocco le variabili di interazione tra i fattori contestuali emersi come significativi.

Tale analisi permette, da una parte, di verificare l'influenza dei predittori considerati sulla presenza di comportamenti antisociali, mentre dall'altra facilita la comprensione di interazioni tra coppie di variabili contestuali. Per visualizzare gli effetti di interazione le variabili standardizzate sono state

tripartite utilizzando i terzili (per identificare valori “alti”, “medi” o “bassi”), che corrispondevano nel nostro caso a $\pm ,05$ dalla media.

La seconda analisi utilizzata è l’analisi dei cluster, per identificare diversi gruppi caratterizzati da percezioni dei diversi aspetti contestuali. Sebbene tale analisi non chiarisca quali fattori risultino preponderanti per il comportamento considerato, essa permette di tenere in considerazione molteplici variabili contemporaneamente, eliminando il limite dei precedenti studi, e della regressione, di soffermarsi solo su 2 aspetti alla volta. La visione che emerge da tale lavoro è quindi maggiormente comprensiva, e permette di rispecchiare meglio la realtà dei giovani da noi analizzati. I gruppi emersi da tale analisi sono stati successivamente utilizzati come variabili indipendenti (in un’analisi ANOVA) dei comportamenti antisociali. E’ stata utilizzata l’analisi delle *k-medie* (metodo di Ward), considerando sia la numerosità dei cluster sia il numero di iterazioni per raggiungere la soluzione ottimale, come indicatori di qualità dei risultati.

Queste due analisi permettono di avere informazioni sull’interazione tra contesti parzialmente diverse: da una parte si possono evidenziare effetti di moderazione tra coppie di variabili, dall’altra, è possibile considerare contemporaneamente tutte le variabili contestuali prese in considerazione.

Risultati

In tabella 1 sono presentate le medie e le deviazioni standard relative alle diverse variabili considerate. In particolare si può notare come i comportamenti antisociali siano poco diffusi nel nostro campione. Più del 90% dice di non aver mai marinato la scuola (96,3%), preso soldi o altro ad un amico (93,9%) o rubato in un negozio (91,8%), più dell’80% dice di non aver mai danneggiato di proposito qualche proprietà (89,8%) o di non aver mai preso soldi di nascosto ai genitori (82,2%), mentre più del 70% indica di non aver mai mentito ai genitori rispetto a con chi usciva (79,6%), di non essere mai andato in giro senza il permesso dei genitori (79,4%) o di non aver mai picchiato qualcuno non per gioco (76,8%). Più frequenti sono invece le menzogne, solo il 62,5% dice di non aver mai mentito ai genitori, il 31,8% agli amici ed il 53,3% agli insegnanti. In generale però solo il 12,9% dichiara di non aver messo in atto nell’ultimo mese nessuno di questi comportamenti.

Tali comportamenti risultano più frequenti tra i maschi ($Media_{maschi}=1,54$; $Media_{femmine}=1,31$; $F_{(1,1119)}=61,853$; $p<,001$), tra i ragazzi più grandi ($Media_{11anni}=1,34$; $Media_{13anni}=1,45$; $Media_{13anni}=1,50$; $F_{(2,1119)}=11,013$; $p<,001$), e nell’area suburbana industriale ($Media_{quart. rurale}=1,42$; $Media_{quart. periferico non popolato}=1,38$; $Media_{quart. centrale}=1,39$; $Media_{quart. sub-urbano industriale}=1,62$; $Media_{quart. periferico popolato}=1,35$; $F_{(4,1119)}=8,119$; $p<,001$).

Considerando le altre variabili contestuali, si può notare come la relazione con la madre sia percepita come più intima rispetto al padre, sia per quanto riguarda il *monitoring*, sia per quanto riguarda la vicinanza emotiva: in entrambe le variabili e per entrambi i genitori le percezioni sono positive, collocandosi al di sopra della media teorica. Anche le altre variabili considerate appaiono, in generale, ottenere percezioni superiori alla media teorica da parte degli studenti, evidenziando percezioni positive da parte di questi dei diversi contesti di vita: considerando il contesto scuola i giovani danno percezioni positive sia del rapporto con gli insegnanti, sia, soprattutto, dell'attaccamento alla classe; considerando il contesto quartiere l'aspetto più positivamente valutato è l'attaccamento allo stesso, seguito dalla percezione di clima sociale e dei vicini. L'unica eccezione appare essere la frequentazione di pari devianti, che risulta poco diffusa.

I risultati della regressione sono presentati in tabella 2. Le variabili spiegano in totale il 46,4%¹ della varianza del comportamento. Le variabili positivamente correlate sono, oltre a quelle demografiche (essere maschio e vivere nel quartiere suburbano), la frequentazione di amici devianti e l'autonomia decisionale. Risultano invece negativamente correlate la presenza di un alto livello di *monitoring*, soprattutto paterno, di sostegno da parte dei pari, e di un positivo rapporto con gli insegnanti.

Le variabili inerenti la percezione del proprio quartiere e l'attaccamento alla scuola non risultano predire in maniera significativa il livello di comportamento antisociale.

Interessante notare come età, tipologia di quartiere e vicinanza emotiva materna, quali variabili inizialmente risultate significative, perdano il loro potere predittivo rispetto ai comportamenti antisociali quando entrano nel modello le altre variabili considerate.

Infine, sono state create delle variabili di interazione tra tutti gli aspetti contestuali emersi come significativi (blocco 4). Solo 2 delle possibili interazioni risultano significative: l'interazione tra *monitoring* paterno e frequentazione di coetanei devianti, e quella tra autonomia decisionale e rapporto con gli insegnanti. In particolare, si evidenzia che la presenza di un buon livello di *monitoring* paterno è in grado di ridurre l'effetto esercitato dall'aver amici devianti, ovvero è in grado di ridurre la relazione positiva tra frequentazione di pari devianti e comportamento antisociale. La situazione maggiormente a rischio è quella caratterizzata da alti livelli di frequentazione di pari devianti e bassi livelli di *monitoring* paterno (fig. 1).

La seconda interazione emersa come significativa riguarda il legame tra autonomia decisionale e rapporto con gli insegnanti. L'autonomia decisionale costituisce un fattore di rischio, soprattutto

¹ In particolare le variabili demografiche spiegano il 6,5% della varianza, la sola aggiunta della presenza di amici devianti spiega il 30,1% di varianza in più (in totale 36,6%), il *monitoring* materno aumenta la varianza spiegata del 5% (41,6%), il *monitoring* paterno aumenta del 1,1% (42,7%), il sostegno degli amici dello 0,5% (43,2%), l'autonomia decisionale dello 0,4% (43,6%), la *closeness* materna dello 0,3% (43,9%), il rapporto con gli insegnanti dello 0,6% (44,5%), il primo fattore di interazione del 1,3% (45,8%) ed il secondo di 0,6% (46,4%).

quando si collega ad un rapporto negativo con gli insegnanti. Più elevati livelli di comportamento antisociale si rilevano infatti per ragazzi/e che riportano di avere maggiore autonomia decisionale e contemporaneamente un difficile rapporto con gli insegnanti (fig. 2).

Un modo differente per analizzare contemporaneamente tutti i fattori contestuali, è quello di utilizzare l'analisi dei cluster, che permette di suddividere il campione in diversi gruppi. Dall'analisi delle k-medie la soluzione che è apparsa più appropriata è stata quella a 6 cluster².

In figura 3 sono presentati i diversi cluster:

- Il primo gruppo di ragazzi (N=170) è stato denominato “Indipendenti”: è caratterizzato da una buona autonomia decisionale, da percezioni medio-alte di scuola e quartiere e da un livello di *monitoring* medio-basso.
- Il secondo gruppo (N=49) è stato denominato “Bulli”: sono caratterizzati da livelli di frequentazione di pari devianti molto alti, così come di un'elevata autonomia decisionale. Estremamente deficitari risultano invece il rapporto con gli insegnanti, il *monitoring* e la *closeness* materna. Positivi l'attaccamento e la percezione del clima della zona in cui vivono e il sostegno ricevuto dai pari.
- Il terzo gruppo (N=64) è stato denominato “Reietti”: hanno una percezione negativa di attaccamento alla classe e sostegno dei pari, ma anche di *closeness* genitoriale e rapporto con gli insegnanti. Tale gruppo non frequenta pari devianti e sembra “emarginato” dalle interazioni sociali.
- Il quarto gruppo (N=135) è stato definito “Mammoni”: presenta buone relazioni con i genitori, soprattutto la madre, alto *monitoring*, bassa autonomia decisionale e percezioni medio-basse degli altri contesti di vita, soprattutto del quartiere.
- Il quinto gruppo (N=207) è stato definito “Adeguati”, poiché oltre ad una medio-bassa frequentazione di pari devianti, ha una buona percezione di tutti gli altri contesti di vita.
- L'ultimo gruppo (N=67) è stato definito “Disagiati”, perché appaiono, pur avendo una buona autonomia decisionale e una frequentazione di amici devianti abbastanza elevata, quelli con la percezione del contesto familiare, amicale, scolastico e territoriale peggiore.

Considerando la distribuzione per sesso, età e quartiere tra i diversi cluster emergono delle differenze per sesso ($\chi^2_{(5)}=16,112$; $p=,007$) e per età ($\chi^2_{(10)}=31,269$; $p=,001$), ma non per il quartiere di residenza ($\chi^2_{(20)}=24,395$; $p=,220$). In particolare i maschi e i ragazzi più grandi rientrano più frequentemente nella categoria “Bulli” (M=10,20%; F=4,01%; 1°media=3,7%; 2°media=5,13%; 3°media=12,11%) o “Disagiati” (M=11,95%; F=7,45%; 1°media=6,14%; 2°

² Il cluster 6 ha raggiunto la soluzione dopo 18 iterazioni (rispetto alle 22 della soluzione a 5 cluster e le 20 della soluzione a 7) ed i creati avevano una numerosità maggiormente omogenea.

media=10,63%; 3° media=12,11%) rispetto agli altri, mentre le femmine e i ragazzi più piccoli sono più frequentemente “Adeguati” (M=28,28%; F=31,52%; 1°media=37,72%; 2° media=29,47%; 3° media=23,44%) rispetto agli altri.

Considerando il legame tra i 6 gruppi e il nostro comportamento target, possiamo evidenziare (fig. 4) come vi siano sostanziali differenze. Sono i “Bulli” e i “Disagiati”, pur controllando le variabili sesso ed età, a mettere in atto più frequentemente comportamenti antisociali, mentre sono gli “Adeguati” a metterne in atto con meno frequenza ($F(5,681)=61,612$; $p<,001$), pur se i primi presentano la situazione più a rischio, come evidenziato dai valori post-hoc (tab.3).

Il gruppo dei ragazzi definiti “Adeguati” presenta i livelli più bassi di comportamento antisociale.

Discussione

Sono ancora poche, soprattutto nel contesto italiano, le ricerche che si sono interessate allo studio di molteplici contesti contemporaneamente. Tale tipo di ricerca permette da un lato di comprendere quali aspetti contestuali risultano maggiormente influenti rispetto al comportamento considerato, risultato che non può essere compreso e talvolta viene mal interpretato dall’analisi di singoli contesti, d’altro lato consente l’analisi della relazione e reciproca influenza che i diversi contesti hanno congiuntamente sull’insorgenza di comportamenti problematici. Nonostante nella letteratura internazionale si stia diffondendo l’uso di modelli ecologici in questo settore di ricerca (Smentana et al., 2006), in Italia tale lavoro appare ancora poco sviluppato.

Il presente contributo si è proposto come un primo tassello volto a colmare questo deficit, considerando contemporaneamente l’influenza di quattro contesti sull’attuazione di comportamenti antisociali in preadolescenza: famiglia, pari, scuola e quartiere. Sebbene la frequenza di comportamenti antisociali non sia molto elevata nel campione considerato appare importante comprendere quali fattori possano facilitarne l’insorgenza.

I risultati del presente studio confermano come lo sviluppo di comportamenti antisociali sia influenzato da variabili di tipo demografico (essi risultano più frequenti tra i maschi, tra i ragazzi più grandi e tra coloro che risiedono nell’area suburbana industriale) e dalle caratteristiche di diversi contesti di vita in preadolescenza. In particolare, a conferma delle nostre ipotesi e della letteratura si è evidenziato come ragazzi/e che riportano maggiori livelli di comportamenti antisociali sono, in primis, coloro che dichiarano di frequentare maggiormente amici devianti. Questo è il fattore che con maggior forza (da solo spiega il 30% della varianza) influisce sulla presenza di comportamenti antisociali, pur considerando molteplici altri aspetti della vita dei giovani. Tale risultato porta a sottolineare l’importanza del fattore emulazione o *modelling* in questa fascia d’età, che conta più di tutte le altre variabili messe insieme. Su questo punto dovrebbero quindi essere spesi a nostro

avviso i maggiori sforzi in ambito preventivo. Oltre agli amici devianti, anche l'aver bassi livelli di *monitoring* da parte dei genitori, scarsa percezione di sostegno da parte degli amici, un difficile rapporto con gli insegnanti ed alti livelli di autonomia decisionale risultano aspetti importanti per l'attuazione di comportamenti antisociali. Tuttavia, contrariamente a quanto ipotizzato, altre variabili, quali la vicinanza emotiva con i genitori, e soprattutto le variabili distali quali l'attaccamento alla scuola e la percezione del quartiere in cui ragazzi/e vivono, non influenzano significativamente l'adozione di comportamenti antisociali.

La vicinanza emotiva dei genitori, considerato da molteplici studi un fattore rilevante per il benessere dei ragazzi, assume minor rilevanza rispetto all'espressione di comportamenti antisociali, soprattutto se vengono considerati altri fattori contestuali. La qualità della relazione genitoriale non risulta un fattore preponderante nel salvaguardare i giovani dalla messa in atto di comportamenti contrari a norme sociali.

La scarsa influenza esercitata da contesti distali, in particolare la percezione del proprio quartiere, può essere spiegata in due modi: la mancata rilevanza di tali contesti se vengono presi in considerazione contesti prossimali o l'analisi di aspetti poco rilevanti per il comportamento target. Nel primo caso i risultati possono essere interpretati come una maggior rilevanza di contesti prossimali nell'attuazione di comportamenti antisociali: questo andrebbe a sottolineare come siano le relazioni più prossime ad assumere un maggior rilievo, a scapito di quelle distali. Altra possibile spiegazione riguarda la scelta degli aspetti indagati (clima, attaccamento, vicinato) che possono essere considerati indicatori "soft", meno legati allo sviluppo di comportamenti antisociali rispetto ad altri quali ad esempio la criminalità, la sicurezza del territorio oppure il rispetto delle norme per il contesto scolastico.

Particolarmente interessanti sono gli effetti di moderazione evidenziati tra alcune di queste variabili, soprattutto per le implicazioni che tali risultati possono avere in termini di interventi preventivi. Si è evidenziato come la situazione maggiormente a rischio sia quella in cui si combinano bassi livelli di attenzione da parte del padre ed alta frequentazione di pari devianti. Viceversa il godere di alti livelli di attenzione paterna riduce significativamente l'effetto negativo dovuto al frequentare amici devianti. Questo ad indicare come un padre presente e attento possa comunque fungere da guida anche in situazioni di rischio in cui l'esempio dei pari risulta negativo.

Altro meccanismo di interazione si è verificato tra l'autonomia decisionale e la qualità del rapporto con gli insegnanti. I ragazzi/e che riportano maggiori livelli di comportamenti antisociali sono coloro che hanno alti livelli di autonomia decisionale ed un difficile rapporto con gli insegnanti. Essere autonomi non è di per sé un fattore di rischio, ma lo può diventare se l'adolescente non percepisce le figure adulte con cui è in contatto come una guida e un punto di riferimento. Tale

risultato conferma l'importante ruolo che gli insegnanti svolgono per ragazzi/e in età preadolescenziale, durante la quale si verifica una transizione significativa nei rapporti con i genitori contemporaneamente alla ricerca di nuovi modelli adulti.

Anche in questo caso, l'analisi proposta, che introduce l'interazione tra coppie di fattori, facilita la comprensione del fenomeno. Infatti alcuni aspetti emersi come importanti (es. *monitoring*, autonomia decisionale) assumono un significato parzialmente diverso in collegamento ad altri fattori: essi diventano importanti soprattutto in situazioni di mancanza di modelli positivi. Questo risultato, a nostro parere di notevole rilevanza, sarebbe stato perso con l'utilizzo di metodologie di ricerca che non prevedono l'analisi congiunta e degli effetti di interazione tra predittori inerenti diversi contesti.

Il passo successivo del presente studio è stato quello di analizzare il legame tra tutti i diversi aspetti dei contesti di vita dei preadolescenti ponendo maggiormente l'accento sull'esigenza di considerare congiuntamente tali variabili. A tal fine sono stati particolarmente rilevanti i risultati dell'analisi dei cluster. Maggiori livelli di comportamenti antisociali sono stati evidenziati tra ragazzi/e dei cluster cosiddetti "Bulli" e "Disagiati". In particolare sono i "Bulli" che presentano livelli di comportamento antisociale significativamente più alti dei "Disagiati".

I "Bulli" sono un gruppo a rischio in quanto presentano livelli molto alti di frequentazione di pari devianti ed alti livelli di autonomia decisionale, oltre che bassi livelli di *monitoring* materno e difficoltà nel rapporto con gli insegnanti.

Viceversa i "Disagiati" presentano una percezione negativa di tutti i contesti considerati e riportano: bassi livelli di *monitoring* e vicinanza affettiva da parte di entrambe i genitori, alta autonomia decisionale, basso sostegno degli amici, negativa percezione e scarso attaccamento al proprio quartiere, basso attaccamento alla scuola, medio-alta frequentazione di amici devianti.

Questi due gruppi di soggetti presentano quindi due situazioni diverse rispetto alla percezione dei 4 contesti considerati (famiglia, amici, scuola, quartiere), e sono i due gruppi con i maggiori livelli di comportamento antisociale. Tale risultato enfatizza, da un lato, la grande influenza del frequentare coetanei devianti congiuntamente al non avere adeguati livelli di *monitoring* genitoriale, d'altro lato, denota il notevole rischio rappresentato dal vivere situazioni di disagio in molteplici contesti contemporaneamente. Si può quindi concludere che non vi sia un'unica e predominante situazione di rischio. Infatti i comportamenti antisociali sembrano assumere diversi significati nei due gruppi a maggior rischio: nel gruppo dei "Bulli" tali comportamenti sembrano rispondere ad un'esigenza di similarità rispetto al gruppo di coetanei a conferma delle teorie sull'influenza sociale (Allen, Levine, 1969; Cohen, 1969; Festinger, 1973; Mucchi Faina, 1996), nel secondo caso invece i

comportamenti antisociali diventano espressione di un malessere generalizzato legato ad una percezione negativa di tutti i diversi contesti di vita.

Tra i gruppi con più bassi livelli di comportamento antisociale, si evidenzia come il gruppo dei cosiddetti “Adeguati” presenti livelli più bassi di comportamento antisociale rispetto al gruppo degli “Indipendenti”. Tali due gruppi si differenziano principalmente per la presenza di diversi livelli di *monitoring* genitoriale, inferiori tra i cosiddetti “Indipendenti”. Ciò conferma l’importante ruolo protettivo svolto dall’attenzione e dalla conoscenza dei genitori della vita dei figli.

Complessivamente questo contributo fornisce importanti risultati per la comprensione del comportamento antisociale oltre che indicazioni in termini di possibili interventi preventivi.

In particolare si evidenzia il ruolo protettivo svolto dal *monitoring* paterno. Infatti nonostante ragazzi/e percepiscano un maggior livello di *monitoring* e vicinanza affettiva da parte della madre, il *monitoring* paterno risulta essere un fattore protettivo chiave in situazioni caratterizzate da elevata frequentazione di pari devianti. In tal senso viene rivalutata l’importanza della figura paterna ai fini della prevenzione del comportamento antisociale.

Inoltre i risultati della presente ricerca portano ad interrogarsi sul ruolo svolto dall’autonomia decisionale nel processo di sviluppo preadolescenziale. E’ stato infatti evidenziato come l’autonomia decisionale costituisca un fattore di rischio se associato a problemi di relazione con figure adulte quali gli insegnanti. In tal senso non vogliamo affermare che il responsabilizzare i figli concedendo loro di scegliere per alcuni aspetti della loro vita sia di per sé un fattore di rischio, quanto piuttosto che sarà necessario bilanciare tali concessioni di autonomia con adeguati livelli di *monitoring* e di sostegno da parte sia dei genitori sia di figure significative esterne alla famiglia. Inoltre sarà necessario indagare il costrutto di autonomia decisionale utilizzando altre scale di misura che permettano ad esempio di evidenziare quanto ragazzi/e percepiscano l’autonomia decisionale come indice di fiducia e responsabilizzazione da parte dei genitori piuttosto che di trascuratezza o disinteresse.

Dal punto di vista metodologico, punto di forza del presente studio è l’aver considerato contemporaneamente l’influenza di diversi contesti di vita, cogliendo la critica mossa a precedenti ricerche dell’aver analizzato solo singoli contesti di vita trascurando il fatto che vi possano essere relazioni di interdipendenza tra contesti (Cook, 2003). In tal senso il presente studio si pone in linea con i più recenti modelli esplicativi relativi ai comportamenti a rischio i quali hanno evidenziato l’esigenza di considerare il comportamento problematico come un complesso sistema di relazioni interdipendenti tra un individuo e i diversi contesti sociali in cui è inserito (Schwartz et al., 2007).

Limiti del presente studio sono: il non poter verificare reali relazioni di causa-effetto, pur utilizzando modelli di regressione, tra le variabili in quanto non utilizziamo un disegno di ricerca

longitudinale; l'analizzare aspetti generali dei contesti indagati e non specificatamente legati allo sviluppo di comportamento antisociale in quanto la ricerca è stata originariamente pensata come uno studio esplorativo sulla percezione dei contesti di vita in preadolescenza; infine il fatto che il campione considerato, pur essendo composto da ragazzi/e provenienti da 5 differenti aree residenziali, non include aree nettamente diverse, non permettendo così l'individuazione di fattori contestuali oggettivi contrapposti nei 5 quartieri.

Nonostante queste limitazioni consideriamo questa ricerca un importante contributo nell'analisi dei fattori di rischio e di protezione del comportamento antisociale, sottolineando in particolare l'influenza di variabili di tipo contestuale sullo sviluppo di tali problematiche. Tali risultati sono in linea con i risultati di altre ricerche che hanno evidenziato come siano importanti sia tratti predisposizionali, sia situazioni ambientali problematiche (Lahey et al. 2003) e come le due componenti prese singolarmente forniscano un contributo modesto all'antisocialità, mentre i problemi maggiori sono dati dalla loro combinazione. In termini preventivi, essendo ridotto il margine di azione sui tratti predisposizionali, risulta fondamentale agire sui fattori ambientali in grado di promuovere o ostacolare lo sviluppo di comportamento antisociale.

Dal punto di vista metodologico, l'utilizzo di diverse metodologie permette di avere una visione più precisa e integrata del fenomeno, facilitando la risposta a molteplici domande di ricerca: quali contesti risultano rilevanti e con quale forza? Come interagiscono tra loro a coppie di predittori? Tali domande hanno trovato risposta dai risultati dell'analisi di regressione. Altra domanda cui questo contributo ha cercato di rispondere è: quali situazioni di vita risultano più diffuse e connesse con i comportamenti antisociali? In tal senso l'analisi dei cluster ha fornito informazioni aggiuntive ed un quadro diversamente dettagliato. Le diverse metodologie favoriscono quindi l'approfondimento delle conoscenze e i risultati si integrano per fornire una visione completa del fenomeno.

Riferimenti bibliografici

- Achenbach T.M. (1991). *Manual for youth self report and 1991 profile*. University of Vermont, Department of Psychiatry, Burlington.
- Allen, V.L., Levine, J.M. (1969) Consensus and conformity. *Journal of Experimental Social Psychology*, 4, 389-399
- Aneshensel, C.S., & Sucoff, C.A. (1996). The neighbourhood context and adolescence mental health. *Journal of Health and Social Behavior*, 37, 293-310.

- Antonucci, T., & Akiyama, H. (1995). Convoys of social relations: Family and friendships within a life span context. In R. Blieszner & V. Hilkevitch (Eds.), *Handbook of aging and the family* (pp. 355 – 371). Westport, CT: Greenwood.
- Ary, D. V., Duncan, T. E., Biglan, A., Metzler, C.W., Noell, J.W., Smolkowski, K. (1999). Development of adolescent problem behavior. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 27, 141-150.
- Baker, J. A. (1998). Are we missing the forest for the trees? Considering the social context of school violence. *Journal of School Psychology*, 36, 29–44.
- Barnes, G. M, Hoffman, J. H, Welte, J. W, Farrell, M. P, Dintcheff, B. (2006). Effects of Parental Monitoring and Peer Deviance on Substance Use and Delinquency. *Journal of Marriage and Family*. Vol 68(4), 1084-1104.
- Beyers, J. M., Bates, J. E., Pettit G. S., Kenneth A.D. (2003). Neighborhood Structure, Parenting Processes, and the Development of Youths' Externalizing Behaviors: A Multilevel Analysis. *American Journal of Community Psychology*, 31, 35-53.
- Bonaiuto, M., Fornaia, F., Aiello, A., Bonnes, M. (2002). La qualità urbana percepita. In Prezza, M., Santinello, M. *Conoscere la comunità*, Il Mulino, Bologna.
- Bongers, I. L., Koot, H. M., van der Ende, J., & Verhulst, F. C. (2004). Developmental trajectories of externalizing behavior problems from childhood to adolescence. *Child Development*, 75, 1523 – 1537.
- Broidy, L. M., Nagin, D. S., Tremblay, R. E., Bates, J. E., Brame, B., Dodge, K. A., et al. (2003).
- Buchanan, C.M., Maccoby, E.E., & Dornbusch, S.M. (1991). Caught between parents: Adolescents' experience in divorced homes. *Child Development*, 62, 1008-1029.
- Cohen, A.K. (1969). *Controllo sociale e comportamento deviante*. Il Mulino: Bologna.
- Coley, R. L., Hoffman, L. W. (1996). Relations of parental supervision and monitoring to children's functioning in various contexts: Moderating effects of families and neighborhoods. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 17, 51–68.
- Collins, W. A., Maccoby, E. E., Steinberg, L., Hetherington, E. M., Bornstein, M. (2000). Contemporary research on parenting: The case for nature and nurture. *American Psychologist*, 55, 218–232.
- Cook, T.D., (2003). The case for studying multiple context simultaneously. *Addiction*, 98, 151-155.
- Criss, M. M., Pettit, G. S., Bates, J. E., Dodge, K. A., Lapp, A. L. (2002). Family adversity, positive peer relationships, and children's externalizing behavior: A longitudinal perspective on risk and resilience. *Child Development*, 73, 1220–1237.

- Cristini, F., Santinello, M., Dallago, L., (In press) L'influenza del sostegno sociale dei genitori e degli amici sul benessere in preadolescenza. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*.
- Crosnoe, R. (2000). Friendships in childhood and adolescence: The life course and new directions. *Social Psychology Quarterly*, 63, 377 – 391.
- Dallago, L., Santinello, M. (2006). Comunicazione familiare: quando funziona con un solo genitore. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 2, 241-26.
- Developmental trajectories of childhood disruptive behaviors and adolescent delinquency: A
- Dodd, T., Nicholas, S., Povey, D., Walker, A. (2004). *Crime in England and Wales: 2003/2004. Home Office Statistical Bulletin 10/04*. London: Home Office.
- Dornbusch, S. M., Carlsmith, J. M., Bushwall, S. J., Ritter, P. L., Leiderman, H., Hastorf, A. H., & Gross, R. T. (1985). Single-parents, extended households, and control of adolescents. *Child Development*, 56, 326-341.
- Festinger, L. (1973). *Teoria della dissonanza cognitiva*. Angeli: Milano.
- Future national results on adolescent drug use: Overview of key findings, 2003*. Rockville, MD:
- Gonzales, N. A., Cauce, A. M., Friedman, R. J., & Mason, C. A. (1996). Family, peer, and neighborhood influences on academic achievement among African-American adolescents: One-year prospective effects. *American Journal of Community Psychology*, 24, 365–387.
- Goodenow C. (1993). The psychological sense of school membership among adolescents: scale development and educational correlates. *Psychology in the school*, 30, 79-90.
- Hartup, W., Stevens, N. (1997). Friendships and adaptation in the life course. *Psychological Bulletin*, 121, 355 – 370.
- Hawkins, J.D., Herrenkohl, T., Farrington, D.P., & Catalano, R.F. (1998). Reducing violence through the schools. In D.S. Elliot, B.A., Hamburg, & K.R. Williams (Eds.), *Violence in American schools: A new perspective* (pp. 188-216). Cambridge UK: Cambridge University Press.
- Jencks, C., Mayer, S. E. (1990) The social consequences of growing up in a poor neighborhood. In: Lynn, L. E. & McGuey, M. G. H., eds. *Inner-City Poverty in the United States*, pp. 111– 186. Washington, DC: National Academy Press.
- Johnson, S.D., Bowers, K. Pease, K. (2005). Predicting the Future or Summarising the Past? Crime Mapping as Anticipation In Melissa Smith and Nick Tilley (Eds.) *Launching Crime Science*. London: Willan.
- Johnston, L. D., O'Malley, P. M., Bachman, J. G., & Schulenberg, J. E. (2004). *Monitoring the*
- Kalil, A., & Eccles, J.S. (1998). Does welfare affect family processes and adolescent adjustment? *Child development*, 69, 1597-1613.

- Klein, R., Forehand, R. (2000). Family processes as resources for African American children exposed to a constellation of sociodemographic risk factors. *Journal of Clinical Child Psychology, 29*, 53–65.
- Kuperminc, G. P., Leadbeater, B. J., & Blatt, S. J. (2001). School social climate and individual differences in vulnerability to psychopathology among middle school students. *Journal of School Psychology, 39*, 141–159.
- Lahey B. B., Moffit T. E., Caspi A. (2003) (eds), *Causes of conduct disorders and juvenile delinquency*, The Guilford Press, New York.
- Lansford, J.E., Criss, M.M., Pettit, G.S., Dodge, K.A., Bates, J.E. (2003). Friendship quality, peer group affiliation, and peer antisocial behaviour as moderators of the link between negative parenting and adolescent externalizing behaviour. *Journal of research on adolescence, 13* (2), 161-184.
- Larson, R., Richards, M. H. (1991). Daily companionship in late childhood and early adolescence: Changing developmental contexts. *Child Development, 62*, 284–300.
- Lerner, R. M., Almerigi, J. B., Theokas, C., and Lerner, J. V. (2002). Positive Youth Development A View of the Issues. *The Journal of Early Adolescence, 25* (1), 94-112.
- Leventhal, T., Brooks-Gunn, J. (2000). The neighborhoods they live in: The effects of neighborhood residence on child and adolescent outcomes. *Psychological Bulletin, 126*, 309–337.
- Loeber R., Stouthamer-Loeber (1998). Juvenile aggression at home and at school. In D. S. Elliott, B. A. Hamburg & R. R. Williams (Eds) *Violence in American schools: a new perspective* (p. 94-126). Cambridge UK. Cambridge University Press.
- Loeber, R. (1996). Developmental continuity, change, and pathways in male juvenile problem behaviors and delinquency. In J. D. Hawkins (Ed.), *Delinquency and crime: Current theories* (pp.1-27) (Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Loeber, R., Keenan, K., Zhang, Q. (1997). Boys' experimentation and persistence in developmental pathways toward serious delinquency. *Journal of Child and Family Studies, 6*, 321-357.
- Marta, E. (1997). Parent-adolescent interactions and psychosocial risk in adolescents : An analysis of communication, support and gender. *Journal of Adolescence, 20*, 473-487.
- McEvoy, A., Welker, R. (2000). Antisocial Behavior, Academic Failure and School Climate: A critical Review. *Journal of Emotional and Behavioral Disorders, 8*, 130-140.
- Meyers, S.A., Miller, C. (2004). Direct, mediated, moderated and cumulative relations between neighbourhood characteristics and adolescent outcomes. *Adolescence, 39*, 122-144.

- Moffitt, T.E. (1993). Adolescence-limited and life-course-persistent antisocial behavior: A developmental taxonomy. *Psychological Review*, *100*, 674-701.
- Montgomery, M. J. (2005). Psychosocial intimacy and identity: From early adolescence to emerging adulthood. *Journal of Adolescent Research*, *20*, 346-374.
- National Institute on Drug Abuse.
- Nurmi, J.-E. (1991). How do adolescents see their future? A review of the development of future orientation and planning. *Developmental Review*, *11*, 1-59.
- Osgood, D. W. Chambers, J. M. (2000). Social disorganization outside the Metropolis: An analysis of rural youth violence. *Criminology*, *38(1)*: 81-116.
- Ozer E. J. (2006). Contextual Effects in School-Based Violence Prevention Programs: A Conceptual Framework and Empirical Review. *The Journal of Primary Prevention*, *27*, 3.
- Patterson, G.R., Yoerger, K. (1997). A developmental model for the late-onset delinquency. In D. W. Osgood (Ed.), *Nebraska symposium on motivation. Motivation and delinquency*, Vol. 44, pp. 119-177, Lincoln: University of Nebraska Press.
- Pettit, G. S., Bates, J. E., Dodge, K. A., Meece, D W. (1999). The impact of after-school peer contact on early adolescent externalizing problems is moderated by parental monitoring, perceived neighborhood safety, and prior adjustment. *Child Development*, *70*, 768-778.
- Pettit, GS, Laird, RD, Bates, JE, Dodge KA, Criss, MM. (2001). Antecedents and behaviour problem outcomes of parental monitoring and psychological control in early adolescence. *Child Development*, *72*, 583-98.
- Piaget, J. (1972). Intellectual evolution from adolescence to adulthood. *HumanDevelopment*, *15*, 1-12.
- Pinderhughes, E.E, Nix, R., Foster, E.M., Jones, D. & The Conduct Problems Prevention Research Group. (2001). Parenting in context: impact of neighbourhood poverty, public services, social networks and danger on parental behaviours. *Journal of Marriage and the Family*, *63*, 941-953.
- Prezza, M., Principato, M.C. (2002). La rete e il sostegno sociale. In Prezza, M., Santinello, M. *Conoscere la comunità*, Il Mulino, Bologna.
- Roeser, R. W., Eccles, J. S., & Sameroff, A. J. (2000). School as a context of early adolescents' academic and social-emotional development: *A summary of research findings*, *100*, 443-471.
- Sampson, R.J. (2001). How the communities undergird or undermine human development? Relevant context and social mechanisms. In A. Booth & A. C. Crouter (Eds.), *Does it take a village? Community effects on children adolescence and families* (pp.3-30). Mahwah, NJ: Erlbaum.

- Scaramella, L. V., Conger, R. D., Simons, R. L. (1999). Parental protective influences and gender specific increases in adolescent internalizing and externalizing problems. *Journal of Research on Adolescence*, 9, 111–141.
- Schwartz S. J., Pantin H., Coatsworth J. D., Szapocznik. J.(2007), Addressing the Challenges and Opportunities for Today's Youth: Toward an Integrative Model and its Implications for Research and Intervention. *The Journal of Primary Prevention*, 28, 2.
- six-site, cross-national study. *Developmental Psychology*, 39, 222–245.
- Small, S. A., Silverberg, S. B., Kerns, D. (1993). Adolescents' perceptions of the costs and benefits of engaging in health-compromising behaviors. *Journal of Youth and Adolescence*, 22, 73-87.
- Smentana, J.G., Campione-Barr, N., Metzger, A. (2006). Adolescence Development in Interpersonal and Societal Context. *Annual Review of Psychology*, 57, 255-284.
- Snyder, H. N. (2005). *Juvenile arrests 2003*. Washington, DC: Office of Juvenile Justice and Delinquency Prevention.
- Stattin, H, Kerr, M. (2000). Parental monitoring: a reinterpretation. *Child Development*, 71, 1072–85.
- Steinberg L., Silverberg S.B. (1986), The vicissitudes of autonomy in early adolescence, *Child Development*, 57, 841-851.
- Vieno, A. (2006). Cosa pensano di sapere e cosa realmente fanno i genitori e i comportamenti antisociali dei figli durante la pre-adolescenza. *Età Evolutiva*, 84, 24-36.
- Williams, B. (1999). Rural victims of crime. In G. Dingwall and S. Moody. (Eds.). *Crime and Conflict in the Countryside*. Cardiff: University of Wales Press.

Tab. 1. Analisi descrittive delle variabili considerate

Variabile	N (%)	M (d.s)
Sesso		
- Maschi	588 (51,3%)	-
- Femmine	559 (48,7%)	-
Classe scolastica ed età		
- Prima media	422 (36,8%)	-
- Seconda media	341 (29,7%)	-
- Terza media	384 (33,5%)	-
- Età		14,05 (0,96)
Posizione della scuola		
- Quartiere cittadino periferico poco popolato	165 (14,3%)	-
- Area sub-urbana	163 (14,1%)	-
- Quartiere cittadino periferico molto popolato	160 (13,9%)	-
- Quartiere cittadino centrale	363 (31,4%)	-
- Zona rurale	304 (26,3%)	-
Variabili della ricerca		
Caratteristiche individuali		
- Comportamenti antisociali (1=mai, 6=più di 20 volte)	-	1,43 (0,50)
Caratteristiche familiari		
- <i>Monitoring</i> materno (1=basso <i>monitoring</i> ; 4= alto <i>monitoring</i>)	-	3,25 (0,58)
- <i>Monitoring</i> paterno (1=basso <i>monitoring</i> ; 4=alto <i>monitoring</i>)	-	2,70 (0,87)
- Vicinanza emotiva materna (<i>closeness</i>) (1=bassa <i>closeness</i> ; 5= alta <i>closeness</i>)	-	4,14 (0,69)
- Vicinanza emotiva (<i>closeness</i>) paterna (1=bassa <i>closeness</i> ; 5= alta <i>closeness</i>)	-	3,83 (0,88)
- Autonomia decisionale (1= bassa autonomia decisionale; 5= alta autonomia decisionale)	-	2,79 (0,74)
Caratteristiche del gruppo di amici		
- Percezione di sostegno (1= basso sostegno; 7= alto sostegno)	-	5,18 (1,26)
- Frequentazione amici devianti (1=mai; 7=molto spesso)	-	1,67 (1,07)
Caratteristiche del contesto scuola		
- Attaccamento alla classe (1=basso attaccamento; 5=alto attaccamento)	-	3,92 (0,72)
- Relazione con gli insegnanti (1=rapporto difficile; 5= rapporto facile)	-	3,78 (0,83)
Caratteristiche del contesto quartiere		
- Percezione dei vicini (1=negativa percezione; 7=positiva percezione)	-	4,76 (1,23)
- Attaccamento al quartiere (1=basso attaccamento; 7=alto attaccamento)	-	5,35 (1,34)
- Clima sociale (1= clima negativo; 7 clima positivo)	-	4,99 (1,25)

Tab. 2. Coefficienti dell'ultimo modello di regressione per blocchi (presentate tutte le variabili entrate in modo significativo nei modelli precedenti): variabile dipendente "comportamenti antisociali"

		coefficienti non standardizzati		coefficienti standardizzati		
		B	Errore std.	Beta	t	p
variabili del Blocco 1*	Sesso (maschio)	-,091	,028	-,099	-3,280	,001
	Età	,000	,000	-,011	-,404	,687
	Quartiere sub-urbano ^o	,150	,050	,106	2,987	,003
	Quartiere periferico popolato ^o	,007	,050	,005	,143	,886
	Quartiere centrale ^o	,040	,041	,041	,978	,329
	Quartiere periferico poco popolato ^o	,051	,042	,049	1,225	,221
variabili del Blocco 2*	Amici devianti	,215	,016	,427	13,027	<,001
	Monitoring materno	-,038	,019	-,081	-1,951	,050
	Monitoring paterno	-,052	,017	-,112	-2,981	,003
	Sostegno degli amici	-,031	,015	-,063	-2,011	,045
	Autonomia decisionale	,040	,015	,083	2,614	,009
	Closeness materna	-,029	,016	-,063	-1,798	,073
variabili del Blocco 3*	Rapporto con gli insegnanti	-,040	,015	-,086	-2,751	,006
variabili del Blocco 4*	Interazione: Amici devianti e monitoring paterno	-,055	,013	-,124	-4,166	<,001
	Interazione: Autonomia decisionale e rapporto con gli insegnanti	-,036	,013	-,083	-2,873	,004

^o rispetto al quartiere rurale

* viene presentato esclusivamente il modello finale della regressione, con le variabili che nei modelli precedenti sono risultate significative. Alcune di queste non sono significative in quest'ultimo modello visto, dopo l'introduzione di successive variabili.

Fig. 1: Medie relative al comportamento antisociale: interazione tra monitoring paterno e frequentazione di amici devianti

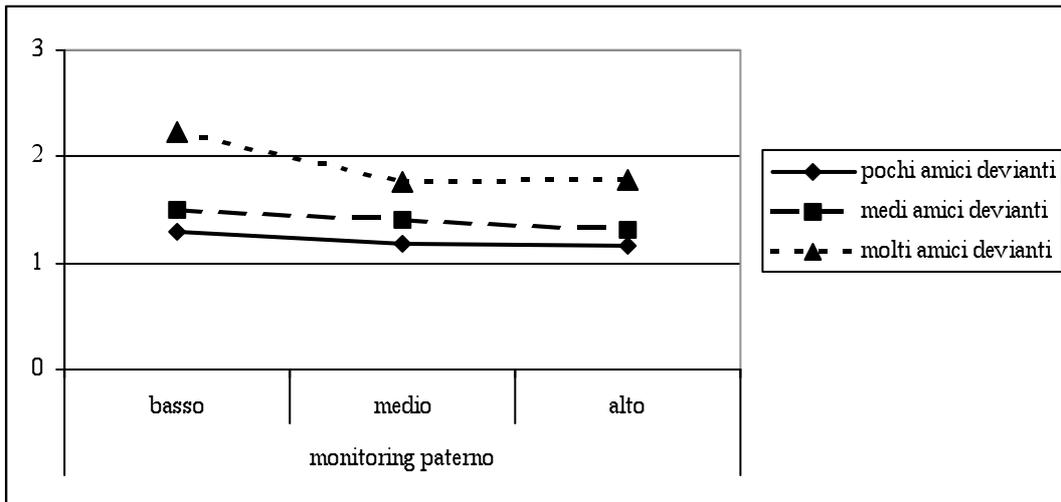


Fig. 2: Medie relative al comportamento antisociale: interazione tra rapporto con insegnanti ed autonomia decisionale

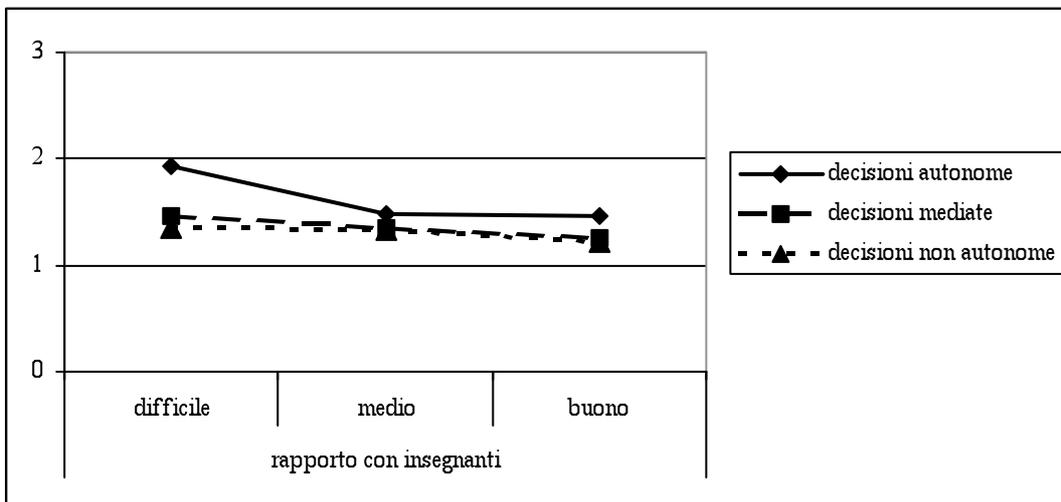


Fig. 3: Cluster formati dall'interazione delle variabili contestuali

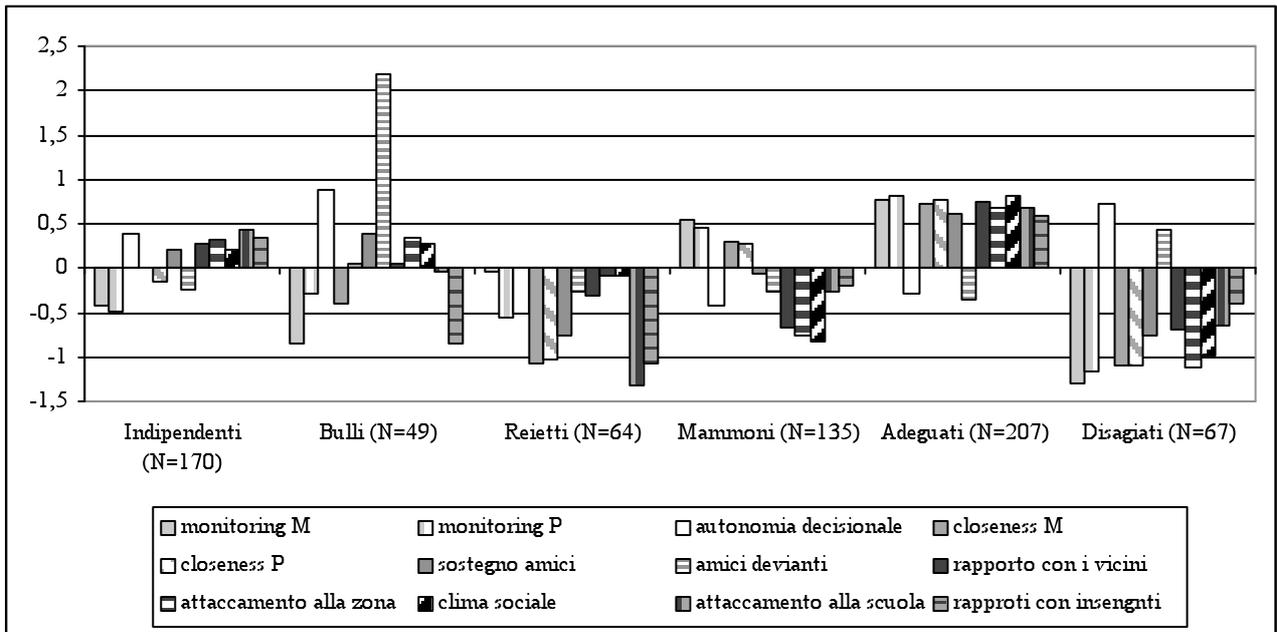
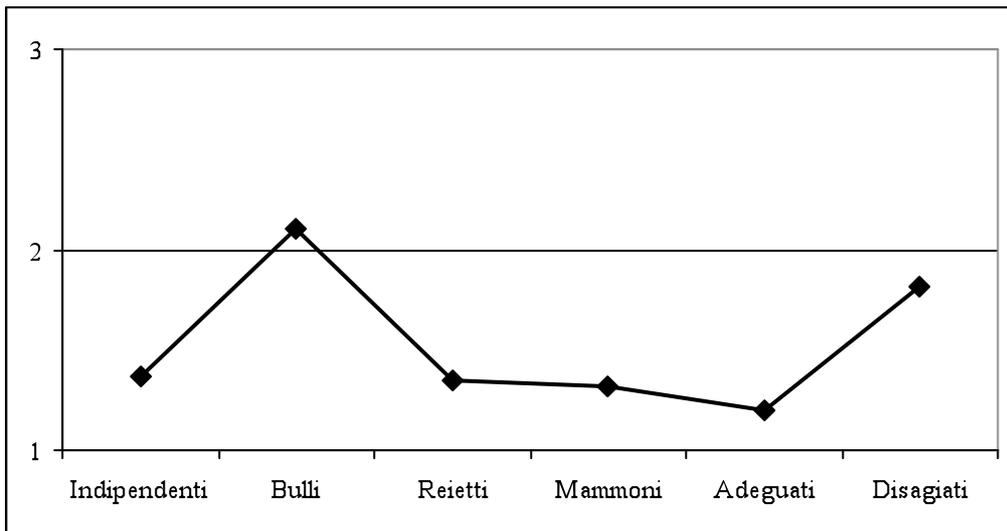


Fig. 4: Medie relative ai comportamenti antisociali, suddivise per cluster di appartenenza



Tab. 3: Medie, deviazione standard, test post-hoc (metodo Bonferroni) relative ai comportamenti antisociali nei diversi cluster

	m	ds	Post hoch	
			Diff. medie	Sign.
Indipendenti	1,37	0,35	-1,46 ^a	<,001
			,33 ^d	<,001
			-,89 ^e	<,001
			1,49 ^b	<,001
			1,55 ^c	<,001
Bulli	2,10	0,72	1,79 ^d	<,001
			0,56 ^e	<,001
			-0,93 ^e	<,001
Reietti	1,35	0,30	-0,99 ^e	<,001
Mammoni	1,32	0,33	-1,23 ^e	<,001
Adeguati	1,20	0,24	-	-
Disagiati	1,81	0,59	-	-

a. rispetto ai Bulli; b. rispetto ai Reietti; c. rispetto ai Mammoni; d. rispetto agli Adeguati; e. rispetto ai Disagiati